

Marco Fortis

Ci salveremo solo se fallirà il fiscal compact

di Andrea Ottieri

Marco Fortis non chiede di sperimentare nuove prodigiose alchimie contabili, non investe speranze in poderosi tagli. no, preferisce fare una scommessa in negativo: «Il fallimento del Fiscal compact: ecco da dove può venire l'unica, vera, possibile spinta alla crescita per l'Europa e per l'Italia. Anche perché l'Italia rischia di essere l'unico Paese in grado di rispettarlo. Ma a che costo...».

a pagina 5

Marco Fortis

«Solo se fallirà il fiscal compact potremo salvarci»

I vincoli eccessivi di bilancio sono quelli che impediscono la crescita

di Andrea Ottieri

ROMA. «Basta con questa forma di soggezione culturale secondo cui l'Italia dovrebbe riuscire a realizzare una crescita formidabile con tassi d'interesse che sfiorano il 6 per cento». Marco Fortis non chiede di sperimentare nuove prodigiose alchimie contabili, non investe speranze in poderosi tagli, «che magari sono un fatto di civiltà ma che non determinano incidenza immediata sul Pil». Non si affida, dunque, il professore di Economia industriale della Cattolica e vicepresidente della Fondazione **Edison**, a nuove leve che Monti e

Passera dovrebbero azionare, ma a una scommessa in negativo: «Il fallimento del Fiscal compact: ecco da dove può venire l'unica, vera, possibile spinta alla crescita. Se guardiamo i dati non del nostro Def ma del Fiscal monitor dell'Fmi, ci accorgiamo che proprio l'Italia rischia di essere praticamente l'unico Paese europeo in grado di rispettare il Fiscal compact, Norvegia a parte. Altri, francesi e olandesi tra i primi, mancheranno l'obiettivo. A quel punto l'Italia avrà titolo per sedersi di fronte alla Merkel e dirle: ho firmato un patto, l'ho rispettato, mi sono deliberatamente condannato a un'inevita-

bile caduta del Pil, ora però mi dici come fa l'Europa a crescere. Ecco, la svolta arriverà nel momento in cui noi per primi ci presenteremo alla Germania per pretendere che si decida ad attivare finalmente gli eurobond e a utilizzarli proprio per finanziare



la crescita. Fino a quel momento, che comunque arriverà, non credo possa muoversi nulla».

L'appassionata arringa di Fortis, editorialista di *Sole-24 Ore*, *Mattino* e *Messaggero*, non solo assolve l'Italia, ma in qualche maniera la solleva, diciamo così, del presunto onere di doversi produrre in nuovi miracoli. «Siamo con la Spagna, e senza considerare i disperati come la Grecia, il Paese che sconta l'impatto maggiore della crisi, ma siamo anche il Paese che riesce a compiere gli sforzi più incredibili nell'intero mondo evoluto. Lo dice appunto il Fiscal monitor dell'Fmi, che pure legge al ribasso le previsioni del Def. È il documento del Fondo monetario internazionale a ricordare che l'Italia avrà il più alto avanzo primario del mondo evoluto nel 2012 e nel 2013, a parte eccezioni mostruose come quelle di Norvegia e Giappone, economie che dovrebbero stare su Marte. Il nostro avanzo primario sarà del 3 per cento nel 2012 e del 4 e rotti nel 2013. Come fondamentali, siamo gli unici a reggere il passo con la Germania. Più di quello che facciamo, per la crescita, non possiamo. Non resta che attendere il fallimento del Fiscal compact».

Sarà un paradosso, ma l'economista milanese lo difende a suon di statistiche: «Se consideriamo i numeri dell'Fmi, mi dice quale Paese, Norvegia a parte, sarà in grado di rispettare questo patto fiscale intergovernativo? La Francia fa crescere il Pil con la spesa pubblica, lo stesso

fa la Germania. E i tedeschi starebbero messi molto peggio, o meglio mostrerebbero di stare effettivamente assai peggio, se solo la loro economia venisse considerata, per dire, secondo i parametri dell'Istat piuttosto che quelli utilizzati da loro. Mi spiego: la loro produzione industriale viene data in positivo, eppure il valore aggiunto manifatturiero è al -9 per cento. C'è poco da fare, uno dei due dati è sbagliato. È evidente che a far fede il valore del manifatturiero, e che quindi la differenza tra la nostra industria e la loro è sì è no di 3 punti». Dopodiché Fortis mette sul tavolo l'ulteriore paradosso di una Germania che impone la purga dell'austerità pur facendo leva sulla spesa pubblica, intrecciata a un abile fotoritocco statistico, per tenere su il Pil. «Hanno assunto 500mila persone nella pubblica amministrazione, noi ne abbiamo licenziati 70mila. Non c'è altra strada: ricavare 3000 miliardi dagli eurobond, vincolarne 2000 alla stabilizzazione del debito, con l'Italia che scende all'80 per cento, Francia e Spagna al 60, e destinare gli altri 1000 miliardi al potenziamento delle reti: autostrade, ferrovie, informatica. Ecco, così la fai la crescita: dello 0,5 per cento, ma la fai. Perché intendiamoci: la chimera di tassi di sviluppo del 2 per cento resterà tale per sempre, quelle cifre non torneranno mai più».

Poche scommesse si possono fare sul taglio alla spesa improduttiva, «che è un fatto di civiltà, al pari della riduzione dei costi della politica, dei tagli alla burocrazia, delle liberalizzazioni, ma che non produce effetti straordinari. Il governo dice che per il 2020 tali misure frutteranno un +2,4 per cento, e va bene. È quel-

lo che è successo con la Thatcher: ricordiamo che nell'immediato l'economia britannica, con quelle politiche, andò in caduta, che i benefici furono avvertiti anni dopo, e che l'Inghilterra ne ha vissuto di rendita, certo anche grazie al petrolio del Mare del Nord. Ma poi dal 2007 in poi il debito pubblico del Regno Unito è cresciuto di 30 milioni e rotti, ed è dunque andato sprecato tutto quanto era stato accumulato prima. E soprattutto, ricordiamoci che l'Italia

stessa, l'Italia di oggi, crescerebbe addirittura del 3 per cento se solo potesse contare sui tassi tedeschi». C'è una competizione "drogata", ricorda ancora Fortis, ci sono tassi che si spiegano «solo con l'impennata della spesa pubblica: il +2 per cento degli Stati Uniti si fonda su un debito pubblico aumentato del 60 per cento, e arrivato dunque al 110 per cento del Pil. Hanno fatto in 10 anni quello che ha fatto l'Italia in vent'anni di Prima Repubblica... Non ci sono exploit a portata di mano, non si possono tenere in considerazione quelli tedeschi, basati sulla crescita dell'occupazione a colpi di mini-job, cioè dei posti sottopagati. I tedeschi hanno un'ottima capacità di rappresentare la loro potenza, noi sappiamo solo mettere in piazza l'inefficacia dei nostri governi, prima di Berlusconi, ora addirittura di Monti. Si prenda il Fiscal monitor dell'Fmi e si faccia un bagno di realtà, se proprio non ci si fida del Def. Si scopra che i nostri fondamentali sono migliori di quelli francesi e olandesi. E che la crescita c'è nel momento in cui l'Europa si decide a crearla».

